

Punto 9

Testimonianza sulle camere a gas

Dal piazzale in cui si erigevano le baracche la guida ci ha fatti scendere in un sotterraneo e subito si respirava un'aria diversa. Il mio corpo si rattrappì come se si stesse preparando ad ogni passo al luogo in cui dovevamo arrivare. C'erano molte stanze vuote, ma ci fermammo in una più piccola e angusta in cui erano ancora evidenti i segni del massacro che era avvenuto, le cosiddette "docce". Grida, sofferenza dolore, pietà, morte si mischiarono e si impressero nel respiro, nella gola davanti al terribile racconto che prendeva vita. Volevo provare a sentirmi come loro, provare, perché nessuno potrà mai capire. I più deboli come bambini, anziani, donne gravide, disabili erano condotti qui forse consapevoli che qualcosa di terribile stava per accadere, ma senza immaginare come. Il gas veniva rilasciato lentamente, perché le loro sofferenze fossero atroci e disumane. Quel gas provocava estese emorragie interne. Il sangue scendeva dal naso e dalla bocca e, disperandosi, si attaccavano gli uni agli altri, pur non conoscendosi. In questo modo i neonati, i bambini in tenera età venivano schiacciati dalle persone che urlavano dall'orrore, che impazzivano. Le madri in attesa subivano un doloroso aborto e poi, una seconda morte ad attenderle. Noi non possiamo limitarci ad immaginare. Dobbiamo scrivere, parlare, raccontare leggere, per tramandare quello che sappiamo perché niente di così disumano debba più ripetersi.